

nordest *nuova serie*, 204

---

*In copertina:* Antonio Tavernaro e Michele Bettega (Öav Archiv, LB).

ISBN 978-88-5520-207-7

© 2023 Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona  
tel. 045 8581572  
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Paolo Francesco Zatta

# Dove osarono le prime Aquile del Primiero

Storie, curiosità, imprese, personaggi

Appendice

Giuseppe (*Bepi*) Loss, l'antesignano dimenticato

Al Trentino, alla sua gente, alle sue montagne

### **Val Cismon**

Vento,  
che spazza via i pensieri  
torbidi e malsani,  
mentre l'acqua scorre limpida  
nella Val Cismon.  
Monti Pallidi  
con storie arcane  
rumoreggiano nella mente  
a suscitare sentimenti antichi  
quando, nervoso e forte,  
calpestaro sentieri che davano  
pace all'anima.  
Profumi di fiori e di erbe selvagge  
permeano lo spirito  
trasportando la gioia dei sensi  
all'animo sempre in pena.  
Danzano gli alberi  
canti eterni di gioia  
che solo orecchio attento avverte.  
Suoni di campane sparse per la valle  
si rincorrono nel raccoglimento della sera  
annunciando il crepuscolo  
in cerca dei rari rimasti ad ascoltarli.  
Pace fugace  
regala un po' di primavera  
prima della battaglia  
che non finisce con la vita.

# Indice

Prefazione, <i>di Alessandro Gogna</i>	9
--	---

## DOVE OSARONO LE PRIME AQUILE DEL PRIMIERO

La valle del Primiero tra leggende e storia	15
Uno sguardo sul Primiero	20
Il Trentino al tempo delle Aquile	32
I primi visitatori del Primiero	36
Gli scopritori del Primiero	39
Dalle Alpi alle Dolomiti del Primiero	52
Cronologia delle principali conquiste dolomitiche durante la <i>golden age</i> dell'alpinismo dolomitico	70
I primi club alpini	74
Uno sguardo ai paesi delle Aquile	77
Le Aquile del Primiero	92
Michele Bettega detto "Sbrezega"	101
Theodor Wundt, soldato e alpinista	105
Gustav Euringer e Michele Bettega	117
Le scalate con Jeanne Immink	124
Constance Maud Walters	143
Gertrude Margaret Lowthian Bell	147
Beatrice Tomasson	154
Ralph King-Milbanke, conte di Lovelace	159
Tramonto e fine dell'Aquila	163

Bortolo Zagonel	167
Alcune ascensioni	173
La grande impresa della Marmolada	177
Guido Rey, il cantore della Montagna	182
Cima della Madonna	184
Cimone della Pala	191
La Pala di San Martino	194
L'ultimo miglio dell'Aquila	197
Cronologia di alcune ascensioni di Bortolo Zagonel	200
Giuseppe Zecchini	207
Alcune ascensioni	209
Salita alla Cima Grohmann	230
Giuseppe Zecchini e Gilberto Melzi	240
Cima dell'Alberghetto e Cima del Coro	246
Alcune prime salite in Val Canali e in Val di Fassa	248
Giuseppe Zecchini e Thomas Oberwalder	251
La tragica scalata della Croda Grande	254
Cronologia di alcune scalate di Giuseppe Zecchini	270
Alcune testimonianze nei libretti di Giuseppe Zecchini	280
Antonio Tavernaro	289
Alcune salite significative	292
Cronologia di alcune ascensioni di Antonio Tavernaro	332
APPENDICI	
1. Giuseppe ("Bepi") Loss, l'antesignano dimenticato	337
Le opere	343
2. Guide patentate e tariffe	355
Bibliografia	359
Ringraziamenti	365

## Prefazione

In Italia, la madre di tutte le associazioni alpinistiche è il Club Alpino Italiano. Le prime righe del suo statuto recitano che «ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane (solo dopo circa 130 anni è stata aggiunta agli scopi e in riferimento alle montagne “la difesa del loro ambiente naturale”»». Alla fondazione, del 1863, il Cai aveva le spiccate caratteristiche della cultura di quel tempo: cittadini nobili o borghesi, orgogliosi della unità nazionale e pronti alla rivoluzione industriale che era proprio alle porte, vedevano nelle montagne un luogo di ulteriori grandi conquiste sia sportive (alpinismo) sia scientifiche (studio e conoscenza).

In contrapposizione a questo spirito iniziale, all'inizio del secolo XX, specialmente subito prima del conflitto mondiale, nacquero parecchie associazioni che, a vario titolo, si distaccavano radicalmente dal Club Alpino Italiano, prendendone le distanze e rivendicando altri scopi e altri modi di andare in montagna: che diventava quindi anche “operaia” e non soltanto appannaggio di nobiltà e borghesia.

Ma, facendo un passo indietro fino alle origini dello stesso alpinismo, ciò che aveva determinato l'interesse per la montagna (davvero nuovo, specie a confronto con quell'inattiva e solo estetica contemplazione del Sublime che aveva caratterizzato il XVIII secolo) era la nuova visione del mondo (*Weltanschauung*) del Novecento. La filosofia del Romanticismo si è repentinamente tradotta nelle realtà della scienza, dell'arte e della letteratura. La conquista del Monte Bianco (un misto di scienza e avventura) aveva preceduto di poco la nuova visione romanti-

ca: perciò ogni possibile sviluppo di quella prima conquista esplorativa non poteva essere indenne dallo sconvolgimento culturale romantico. Con il Romanticismo si ebbe una separazione tra il nostro Io individuale e la Natura: una separazione netta in un mondo che prima, anche attraverso la contemplazione del Sublime, vedeva il Creato (Natura) una cosa sola con l'Uomo. Ma ogni divisione, madre di ogni nuovo fermento creativo, porta con sé l'anelito inconscio alla riunione. Una nuova vita che vede la luce, dopo il taglio divisorio del cordone ombelicale, tende alla riunione con la madre. Allo stesso modo, l'alpinismo offriva la bellissima illusione di riunione con la Natura, tramite la "conquista". Se "vinco" la montagna sono di nuovo tutt'uno con lei. È un ciclo che ha avuto grande fortuna: anche oggi vi siamo tutti inseriti, sia pur con molte sfumature. Questo ciclo si può anche chiamare "ricerca della felicità", anche se non mi sento di affermare che su una cima si possa essere felici. Non confondiamo la soddisfazione con la felicità. La soddisfazione c'è perché abbiamo raggiunto il nostro obiettivo, abbiamo finito di soffrire e faticare. Ma che non ci sia la felicità risulta già evidente dai primi pensieri durante la discesa, quando ci sorprendiamo a fantasticare sulla prossima impresa. Tanti di noi hanno vissuto una vita in questa condizione, e per nulla al mondo cederebbero quest'esperienza: ma non si può affermare che la conquista sia fonte di felicità, cioè sia vera ed effettiva riunione tra noi e la Natura.

Perché questa disquisizione sulle origini dell'alpinismo? Per tentare di ambientare ciò che poteva essere, a quel tempo, la reazione dei montanari alle follie e alle stranezze dei cittadini che improvvisamente si erano messi in testa (ed erano provenienti da tutta Europa) di "conquistare" le loro montagne.

Il cittadino aveva bisogno dei conoscitori delle montagne, quindi delle "guide". Queste avevano la famiglia da sfamare, in condizioni di vita materiale oggi anche difficilmente immaginabili. È ovvio che accolsero questa nuova possibilità di lavoro con grande entusiasmo.

Ma che differenza c'è, a parte la condizione sociale e il sapersi muovere meglio in un certo ambiente, tra le guide e gli alpinisti (clienti)? Che per essere guida occorra essere più "bravi" di un cliente è cosa ovvia, ma esiste una differenza ben più profonda. Infatti, che quasi d'improvviso nel 1869 un giovane Hermann von Barth (bavarese, 1845),



prima avvocato poi laureato in Scienze Naturali, decidesse di fare a meno delle guide fu davvero degno di nota. Un uomo come von Barth, destinato a centinaia di prime ascensioni, da buon scienziato aveva fatto tesoro dell'esperienza di Horace-Bénédicte de Saussure e quindi aveva potuto pensare per primo di poter andare in montagna solo grazie alle conoscenze scientifiche acquisite e grazie alla tecnica. Al contrario del "cliente" che, sia pur bravino, si affidava soprattutto all'istintualità della guida e alla sua bravura, alla sua forza. Non alla scienza e alla tecnica.

I "senza guide" hanno proseguito romanticamente la dimensione "scientifica" dell'alpinismo, enfatizzando la separazione dall'istinto. Mentre le guide rimanevano depositarie di una maggiore naturalezza. Il cammino dei "senza guide" proseguì a tal punto che nel 1904 in Italia fu fondato il Club Alpino Accademico Italiano, proprio per riunire in un unico club tutti coloro che praticavano alpinismo di ricerca senza l'ausilio delle guide.

Molto tempo dopo, il 1° luglio 1939, dieci giovani ampezzani (*boces*), arrampicatori professionisti e non (quindi non necessariamente guide alpine) fondarono il gruppo degli Scoiattoli di Cortina. Albino Boni Alverà, Silvio Boricio Alverà, Luigi Bibi Ghedina, Romano Nano Apollonio, Angelo Alo Bernardi, Ettore Vecio Costantini, Siro Casuto Dandrea, Giuseppe Tomasc' Ghedina, Bortolo Bortolin Pompanin e Mario Zesta Zardini avevano in comune la passione per il proprio paese, la montagna e le avventure che essa offre. Al motto "Tutti per uno, uno per tutti", la Società degli Scoiattoli nasce in un periodo in cui, mentre le guide alpine continuano a evolvere, da accompagnatori di clienti sulle cime a grandi scalatori, il desiderio di andare in montagna non solo per mestiere comincia a cogliere sempre più alpinisti, spingendoli come un'onda verso nuovi orizzonti e difficoltà.

Mentre questo succedeva in montagna, quasi contemporaneamente (tralasciando la parentesi bellica) in una città come Lecco nel 1946 altri giovani emulavano gli Scoiattoli. Giulio e Nino Bartesaghi, Franco Spreafico, Emilio Ratti e Gigino Amati, ai quali si aggiunse poco dopo Gigi Vitali, fondarono i Ragni di Lecco. Ad animare il gruppo era la volontà di raggiungere e superare i traguardi conseguiti dai cosiddetti "vecchi", cioè le figure più importanti dell'alpinismo lecchese dell'epoca, fra cui Riccardo Cassin e Mario Boga Dell'Oro: "vecchi" che subito

dopo entrarono a far parte del gruppo. È da notare che anche per i Ragni l'essere guida alpina o meno non era motivo di distinzione.

Ho lasciato per ultimo quello che a questo punto, dopo la breve analisi storica che ho appena delineato, appare essere il vero padre di tutti i gruppi, l'unione orgogliosa di guide alpine fiere del loro mestiere: le Aquile di San Martino.

Il gruppo delle Guide Alpine "Aquile" di San Martino e Primiero nacque nel 1881, fondato da quattro tra le migliori guide del loro tempo, primierotti che hanno scritto memorabili pagine dell'alpinismo dolomitico: Michele Bettega, Bortolo Zagonel, Antonio Tavernaro e Giuseppe Zecchini.

Questo libro, del quale indegnamente scrivo la presentazione, racconta la storia dei quasi centocinquanta anni del prestigioso gruppo cui diedero vita quei "quattro moschettieri" iniziali.

Il gruppo delle Aquile di San Martino non è stato solo una specie di "sindacato" delle guide: già alla nascita rappresentava l'ambiente alpinistico del Primiero e non aveva certo cura solo della tutela dei loro diritti. Nel corso del tempo i suoi membri, accomunati dalla passione per l'arrampicata e l'alpinismo, si sono impegnati nella esplorazione ed apertura di nuove vie sulle pareti dolomitiche, nell'attività alpinistica extraeuropea, nel soccorso alpino e nella divulgazione delle attività per cui il gruppo si è caratterizzato e tuttora si caratterizza. Negli anni tale divulgazione si è concretizzata in modo particolare attraverso la redazione di monografie specifiche. La rivista *Aquile* dal 2013 è un bellissimo esempio di come le guide alpine possano fare informazione sulle montagne di casa loro e sulla gente che vi abita. Ed è notevole che proprio questa pubblicazione sia la prima a cura di un gruppo di guide alpine.

Paolo Francesco Zatta, con questo suo *Dove osarono le prime Aquile del Primiero – Storie, curiosità, imprese e personaggi*, racconta in modo mirabile la vita e le motivazioni dei fondatori Bettega, Zagonel, Tavernaro e Zecchini. A leggere cose stuzzicanti, documentate e piene di passione viene voglia di continuare a leggere, perché la nostra curiosità può non avere limiti. A quando il seguito della storia?

Alessandro Gogna

## Dove osarono le prime Aquile del Primiero

Arrampicare vuol dire muoversi nello spazio aperto,  
essere liberi di osare qualcosa al di fuori delle regole,  
sperimentare, raggiungere una conoscenza più profonda  
della natura umana.

Reinhold Messner

Chi più alto sale, più lontano vede;  
chi più lontano vede, più a lungo sogna.

Walter Bonatti

## Abbreviazioni

Apfp	Archivio parrocchiale di Fiera di Primiero
Assat	Biblioteca della montagna, Archivio storico della Sat
Boll. Cai	«Bollettino del Club alpino italiano»
Castiglioni 1935	Ettore Castiglioni, <i>Pale di S. Martino</i> , 1935
de Franceschi 2003	Lucio de Franceschi, <i>Pale di San Martino Ovest: Dolomiti di Falcade e Primiero; Mulàz, Cimòn della Pala, Rosetta, Sass Maor</i> , 2003
Döav	Deutscher Österreichische Alpenverein
Lggz	Libretto di guida di Giuseppe Zecchini, Öav
Lgmb	Libretto guida di Michele Bettega. Archivio storico Sat (Tn)
Mitth.	Mittheilungen des Vereins für Geschichte der Deutschen in Böhmen
Mt	Mittheilungen des Österreichischen Alpin-Vereines
Öaz	Österreichische Alpen Zeitung
Öav Archiv	Archivio Österreichische Alpenverein
Riv. mens. Cai	«Rivista Mensile» del Cai
Zanetel 1978	Antonio Zanetel, <i>Dizionario biografico di uomini del Trentino Sud Orientale</i> , Alcione, Trento 1978
Zt	Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins

# La valle del Primiero tra leggende e storia

L'ambiente alpino, spesso duro e ostile, è stato da tempo immemore abitato dall'uomo. Davanti all'immensità delle montagne l'uomo avvertiva un senso d'impotenza, che lo sovrastava quasi a dominarlo impedendogli di salire quelle alture che considerava dimore di divinità sconosciute e terribili. Quegli stessi dei che lanciavano fulmini, saette e tuoni, e provocavano frane e slavine, da suscitare una paura soverchianta. Le dimensioni di queste masse gigantesche dai colori cangianti, con immensi ghiacciai, ostili e inavvicinabili, hanno stimolato per secoli l'immaginazione e il nascere di leggende. Questo clima di misterioso terrore durò fino a quando le montagne divennero oggetto di studio che, seppure lentamente, fece svanire quel mondo irreali abitato da folletti, gnomi e streghe.

Anche il Primiero<sup>1</sup> non sfuggì a questo fantasticare personaggi positivi, che aiutavano l'uomo nelle fatiche quotidiane, ma anche negativi come il *Mazariol*, al quale, con l'inganno, furono carpiri i segreti di magico produttore di formaggi, *butiro* e della mitica *Toséla*. Molte di queste leggende primierotte, ancor oggi, continuano a stimolare la fantasia, sebbene ormai in veste ludica, con personaggi immaginari come le *Guane*<sup>2</sup>, le tre bellissime sorelle: Marta, Clara e Giovanna, ninfe

1. Primiero – *Primier* nel dialetto locale e *Primör* in tedesco – sembrerebbe derivare dal latino *primarius*, a significare la maggiore importanza di un borgo, rispetto ad altri della valle.

2. *Guane* deriva dal latino popolare *aquane*, ninfe o spiriti acquatici. Nel Primiero le streghe avevano dimore fra i massi di Castelpietra e celebravano il Sabba al "Sass de Guane". Cfr. Marco Avanzini, Michael Wachter, *Dolomiti. La storia di una scoperta*, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento 1999, p. 287.

dell'acqua o il *Salvanel*, il folletto vestito di rosso, molto dispettoso, che si divertiva a far perdere la strada ai viandanti o che si vendicava su chi rovinava la foresta, ma che talvolta sapeva essere gentile con i bisognosi. E ancora il *Ghirlo*, un venticello dispettoso che disperdeva il fieno posto a seccare dai contadini. E poi la *Fioretta*, l'amica delle streghe che celebravano il *Sabba* in Val Canali. E altre ancora.

La valle del Primiero ha una storia tanto antica e affascinante, quanto incerta sulle sue reali origini.

Quello che invece si sa di storico è un narrato relativamente recente, messo in luce da alcuni appassionati come Antonio Rachini<sup>3</sup>, «medico fiscale stipendiato in Primiero» nel 1723.

La Valle di Primiero chiamata su gli atlanti Castel Primiero, anticamente portava il nome di Castello della Pietra, così (credo) denominata dalla situazione d'un Castello fabbricato da molti secoli alle falde del Monte dalla parte di Oriente, e sopra la sommità d'un alto, ispido e nudo sasso, che pare veramente prodotto a bella posta dalla Natura, per dover poscia restare rifabbricato dall'Arte, con la sua vista e prospettiva domina in buona parte la valle, e per la sua meravigliosa struttura, non solo in quei tempi si poteva rendere asilo di sicurezza, ma ancora servire di delizioso trattenimento a quelli, che l'abitavano, e specialmente a Signori, che reggevano la Valle, come facevano li Vescovi e Prencipi di Feltre, e Belluno, ch'essendo Padroni della medesima, vi soggiornavano per più Mesi dell'anno.

In che tempo incominciasse ad'essere abitata la Valle di Primiero, non si può con fondamenti reali ritrovare. Mi persuade però, ed'hà molto del verissimile, che tanto Primiero, che tanto que gl'altri luoghi Alpini, abbino principiato ad'essere abitati, quando in quei tempi, le pianure, e le campagne vicine furono desolate dall'Armi, e le città soggiogate e distrutte da Popoli Stranieri, restando obbligati quegl'infelici abitanti, per campare la vita, a

3. Antonio Rachini da Segusino si stabilì in valle nel 1684 e l'anno successivo i *marzoli* della valle del Primiero gli affidarono il servizio medico, che gli fu confermato negli anni 1689, 1693, 1715. Nel 1685 sposò Margherita, figlia del nobile Francesco Giuseppe Scopoli di Tonadico; le nozze furono celebrate nella cappella di palazzo Someda. Nel 1695 fu nominato procuratore del Priorato di San Martino per l'amministrazione dei beni che il Priorato possedeva nel Trevigiano.

fuggire e ritirarsi nei monti, e valli più remote, e specialmente al tempo di quel barbaro, e mostruoso Attila, nominato flagello di Dio, il quale circa il secolo della Redenzione 450 uscito dall'orrido paese della Scizia col seguito di un tempestoso nembo di molti migliaia di Combattenti, oltre più Re di Corona (come riferisce Paolo Diacono) sdrisciando qual fulmine per l'Alpi Giulie, penetrò nel seno dell'Italia, non per acquistarla, ma per distruggerla, per porla all'indiferetezza del ferro, e del fuoco... Onde a quel tempo la Valle di Primiero con gl'altri luoghi dell'Alpi principiò ad essere abitata da quelle fuggite genti, le quali poi col disfacimento de Boschi e colla diligente coltura resero fertili, ed'abitabili quei luoghi così inabitabili e selvaggi<sup>4</sup>.

Lo storico Andrea Montebello<sup>5</sup> fa risalire l'origine del Primiero al V secolo, quando Attila, re degli Unni, nelle sue scorribande avrebbe distrutto un villaggio nel Friuli, chiamato *Primeriacum*, da dove fuggirono gli abitanti terrorizzati per insediarsi proprio nella valle che venne chiamata come il paese di origine: una «storia», che viene riportata anche dallo storico Bernardo Maria de Rubeis<sup>6</sup>.

Fra le ragioni che facilitarono il formarsi di piccole comunità nella sunnominata valle, sembra vi sia stata la ricchezza dei boschi, che per secoli furono sfruttati da dendrofori<sup>7</sup> feltrini appartenenti a classi sociali distinte, riunite in una confraternita di tipo religioso con gerarchie

4. Antonio Rachini, *Succinto ragguaglio della valle del Primiero*, 1723; Antonio Rachini, *Memorie dell'ospitale e monastero delli SS. Martino e Giuliano*, Biblioteca Comunale di Trento, ms. 178.

5. Giuseppe Andrea Montebello, nato a Roncegno il 23 dicembre 1741, entrò nell'ordine dei Riformati col nome di Pietro Paolo. Lo studioso morì nel convento di San Bernardino in Trento il 2 dicembre 1813 (Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Roveredo 1793).

6. Paolo Preto, Bernardo Maria de Rubeis, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 39, 1991 (*Monumenta ecclesiae Aquilejensis commentario historico-chronologico-critico illustrata cum appendice in qua vetusta Aquilejensium patriarcharum, rerumque foroju-liensium chronica, emendatiora quaedam, alia nunc primum, in lucem prodeunt. Auctore F. Jo. Fran. Bernardo Maria de Rubeis...*, Giambattista Pasquali, Venezia 1740).

7. Membri di una società pseudoreligiosa che un tempo partecipavano alle sacre cerimonie che in processione trasportavano piante o dei tronchi d'albero (dendroforia). I dendrofori appartenevano a classi sociali distinte riunite in una sorta di confraternita religiosa, con speciali privilegi e gerarchie, o a omonime corporazioni di artigiani – falegnami, carpentieri, fabbri ecc. – menzionate in testi ed epigrafi tardo imperiali.

e speciali privilegi. Di certo di grande importanza fu anche la vicinanza di questi luoghi con la via Claudia Augusta<sup>8</sup>.

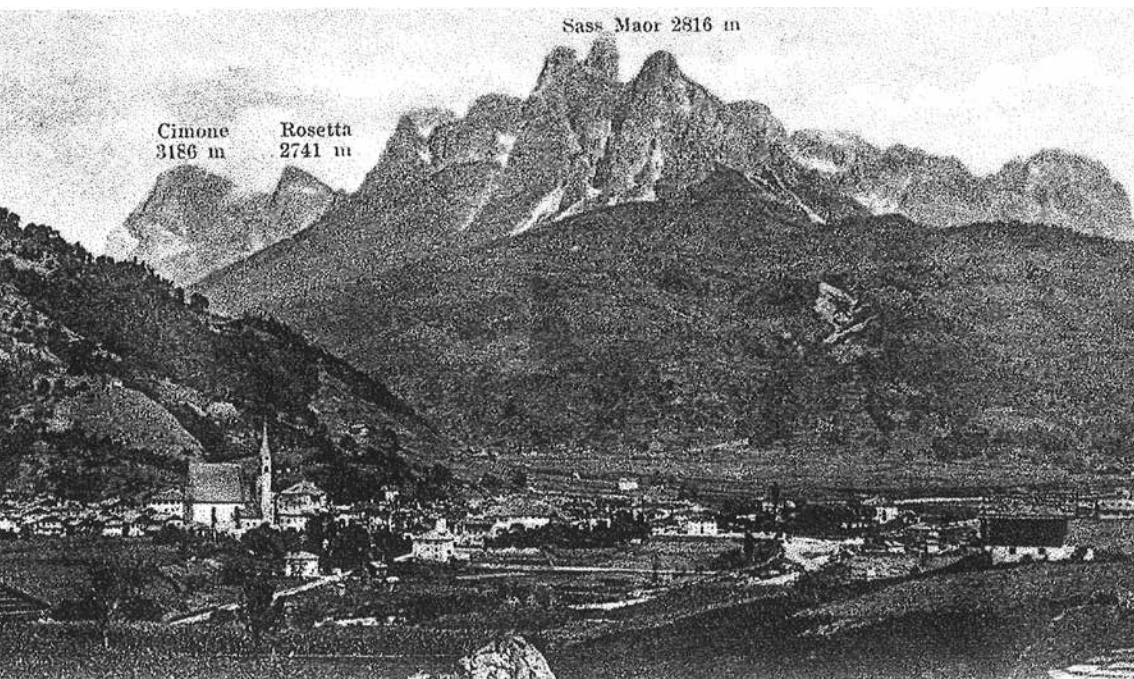
Dopo tante incertezze, la storia della valle del Primiero iniziò a manifestarsi con maggiore chiarezza in epoca medievale. Il 22 marzo 1401 il conte del Tirolo Leopoldo V d'Asburgo<sup>9</sup> concesse in feudo al cavaliere Giorgio Welsperg della val Pusteria, gran maestro della Camera Ducale, la valle di Primiero a saldo di un debito di 4000 fiorini d'oro, contratto per ragioni di guerra. Con i Welsperg il Primiero fece un salto di qualità. Innanzitutto venne sviluppata l'antica attività mineraria con l'estrazione di importanti quantità di argento, ferro, rame e financo dell'oro. A svolgere questa attività vennero richieste delle maestranze specializzate, i *Bergknappen* (canòpi), minatori provenienti da Franconia, Sassonia, Svevia, Boemia e dalla Baviera. Erano questi dei personaggi rudi e di carattere solitario, che nulla fecero per integrarsi con le popolazioni locali, conducendo una vita separata e seguendo le loro usanze. Eppure, nonostante questa loro asperità di carattere e ritrosia, i canòpi furono i promotori della costruzione della bella chiesa romanico-gotica di Fiera dedicata a santa Maria Assunta, che venne eretta intorno alla fine del Quattrocento, su disegno di un architetto del quale non ci è giunto il nome. La chiesa venne consacrata il 18 settembre del 1495 da Andrea Trevisan che fu vescovo di Feltre dal 1494 al 1504.

Grazie quindi al lavoro dei canòpi, il Primiero divenne uno dei bacini minerari più produttivi della Casa d'Austria. Con i prodotti delle miniere iniziò un periodo di trasformazione economica che diede vita

8. Antica strada romana di 520 km che dall'Adriatico e dalle pianure del Po, attraversando le Alpi, portava al Danubio; funse da asse portante dell'incontro, dello scambio e della collaborazione di varie comunità. Iniziata nel 15 a.C. da Druso, generale di Augusto, dopo la conquista dei territori della Rezia e della Vindelicia, gli attuali Tirolo occidentale e Germania meridionale, fu completata dal figlio, l'imperatore Claudio, come attestano due pietre miliari trovate a Rablà in val Venosta, nell'antica linea di confine fra la X Regio, la Rezia e Cesiomaggiore.

9. Leopoldo V d'Asburgo (Graz, 1586 - Innsbruck, 1632), figlio dell'arciduca Carlo II di Stiria, fu vescovo di Passau e di Strasburgo. Nel 1625 ricevette dall'imperatore Ferdinando II, suo fratello, oltre al Tirolo, diversi territori della Germania sud-occidentale e dell'Alsazia. Dopo aver rinunciato alla dignità ecclesiastica, sposò Claudia de' Medici, figlia del granduca di Toscana Ferdinando I, e fondò la linea tirolese degli Asburgo, estintasi nel 1665.





Fiera di Primiero (Abel Anton, *Fiera di Primiero*, cit.).

a una nuova prosperità, che portò benessere e sviluppo nei borghi della valle, in particolare nel borgo di Fiera, che divenne centro di floridi commerci e *melting-pot* di culture.

## Uno sguardo sul Primiero

La valle del Primiero – o del Cismon, il torrente che la percorre in tutta la sua lunghezza – è uno dei magnifici luoghi del Trentino dove le Pale<sup>10</sup> di San Martino dominano sovrane. A poca distanza dai villaggi vallivi, si trova San Martino di Castrozza e il passo Rolle. Rolle è un toponimo di origini antiche, che pare derivare da *Mons de arola*: *arola* è un termine tardo latino riferito alle praterie, da cui il “Monte delle praterie”. Al passo Rolle rimane ancora traccia di quel che fu il monastero dei Santi Martino e Giuliano eretto nel XII secolo: in quel luogo selvaggio «viam habere non potui propter evulsas arbores»<sup>11</sup> (non potei trovare una via a causa degli alberi sradicati).

Castrozza, un tempo *Castrugium*, deriva dall'antico *castrum* romano, una fortificazione strategica che sorgeva sul passo, prossimo alla via Claudia, che collegava la Pianura Padana all'attuale Baviera, mettendo in comunicazione due mondi diversi: quello romano e quello germanico. La posizione del passo e la presenza del monastero furono le ragioni importanti che favorirono i contatti commerciali con la val di Fassa, la quale, per un piccolo tratto, confinava col versante occidentale dell'alta valle di San Pellegrino.

Sul monastero e sulla sua storia il già nominato Antonio Rachini, seppe scrivere pagine significative:

10. La “pala” è un prato molto inclinato, posto sui pendii soleggiati delle montagne ad altezze di 2000 metri e oltre. Questo nome è (probabilmente) una traslazione linguistica della pala d'altare, come a dire che quei prati sembrano grandi tele verdi o screziate distese, sulle falde delle montagne, per cui non va scritto con la doppia elle come si trova nella maggior parte delle vecchie carte topografiche (Ann. Sat, 1881-82, p. 321).

11. Gian Maria Varanini, *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedievale*, in *L'apertura dell'area alpina al traffico nel Medioevo e nella prima età moderna*, Convegno Storico a Irsee, 13-15 settembre 1993, a cura di Erwin Riedenauer, Athesia, Bolzano 1997, p. 113, n. 30.